

IL PARTITO DEMOCRATICO

«Radici profonde e carattere lieve», così il leader definisce il nuovo partito. Nei prossimi mesi in tutt'Italia si punta a aprire 8.500 circoli

In Lombardia aderisce il doppio degli iscritti di Ds e Dl. Ottimo il risultato della Basilicata ritira il certificato il 58% di chi votò alle primarie

«Saremo un milione e 200mila»

2.500 circoli del Pd, 347mila gli aderenti. Il segretario Veltroni: risultato straordinario

di Andrea Carugati / Roma

LA CRISI NON FERMA la nascita del Pd. Anzi, stando ai dati delle prime due settimane di nascita dei circoli, sembra che questo momento difficile per il centrosinistra spinga gli elettori

delle primarie a dare più corpo al partito. Lo dice il segretario Walter Veltroni, comuni-

cando i dati: in due settimane il 30% dei votanti delle primarie si è presentato al battesimo dei circoli e ha ritirato il certificato di «fondatore». Un trend che, se confermato, porterà il Pd ad avere un milione e 200mila fondatori. «Un risultato straordinario», dice Veltroni, superiore a tutte le aspettative e incomparabile con i partecipanti agli ultimi due congressi di Ds e Margherita, circa 310mila, mentre gli iscritti erano circa 900mila. La partecipazione di questi giorni, sottolinea il responsabile dell'organizzazione Andrea Orlando, «è molto di più di una tessera recapitata a casa: le persone vengono nei circoli, ritirano il certificato, votano i loro rappresentanti nei direttivi dei circoli, e poi i delegati per le assemblee comunali e provinciali». Insomma, sono «militanti». «E poi la campagna di adesione è appena iniziata».

«Questi numeri», dice Veltroni, sono la prova dell'energia che il Pd continua a estendere e una conferma che le iniziative coraggiose del Pd hanno consolidato e rafforzato l'interesse per il partito. Veltroni vede in questa partecipazione l'effetto di un «mix» tra la capacità del partito di essere «dentro» la struttura sociale del Paese, e il suo essere «aperto al dialogo», portatore di un'idea lieve della politica». Tradotto: un partito «con radici profonde e con un carattere lieve».

Finora sono stati costituiti 2500 circoli dei 7800 previsti, più quelli sui luoghi di lavoro che porteranno il totale a 8500. Su 1.124.000 elettori delle primarie che avevano diritto a ritirare il cer-

Il trenta per cento di chi ha votato alle primarie ha partecipato al battesimo dei circoli

tificato, hanno risposto in 347mila, il 30,9%. Se il trend sarà confermato, si arriverà a 1.200.000, poco meno di un terzo dei 3,5 milioni delle primarie. Le regioni dove la nascita dei circoli è più avanti sono: Lombardia e Basilicata (con il 100% dei circoli previsti già insediati) e poi Emilia e Toscana. Seguono Umbria, Marche, Sicilia e

Abruzzo. Nelle prossime due-tre settimane arriveranno anche le regioni più lente: Lazio, Piemonte, Liguria, Veneto, Calabria, Puglia. Per ora la regione con la più alta percentuale di elettori delle primarie che si sono ripresentati nelle sedi del Pd è la Basilicata, con il 58,5%: su circa 72mila aventi diritto, ben 42mila sono tornati. Se-

guono la Sicilia (46,4%), l'Abruzzo (42,1%), la Toscana (33,7%), le Marche (32%), l'Umbria (29,6%), la Lombardia (28,4%) e l'Emilia-Romagna (25,3%). «Era da tempo che un partito non riceveva una simile apertura di credito», dice Orlando, che sottolinea il dato della Lombardia, «con oltre 103mila presenze», quasi il dop-

plo degli iscritti di Ds e Dl. «L'età media è significativamente più bassa». E «nei centri medio-piccoli la partecipazione è più forte rispetto alle città». I numeri sono destinati a crescere ancora. In Emilia, ad esempio, se ad oggi gli attestati ritirati sono 92mila, il segretario regionale Caronna punta a quota 200mila entro fine an-

no, mentre gli iscritti di Ds e Dl, nel 2007, erano 140mila. Tra le città, da segnalare il 29% di adesione a Milano, che batte nettamente Bologna (22%) e Firenze (13%), maglia nera di questa prima tornata. Record positivo a Potenza, con il 61%. In Emilia la città più militante è Modena con il 34%.



Distribuzione dei certificati di adesione in un banchetto del Pd a Bologna. Foto di Luciano Nadalini

La scheda

I numeri regione per regione

Lombardia: 103.624 attestati consegnati, pari al **28,4%** dei votanti delle primarie.

Emilia-Romagna: 91.325 (**25,3%**)
Toscana: 77.231 (**33,7%**)

Marche: 7.260 (**32%**)
Umbria: 14.430 (**29,6%**)

Abruzzo: 484 (**42,1%**)
Basilicata: 42.050 (**58,5%**)
Sicilia: 10.860 (**46,4%**)

Milano: 29% per cento
Brescia: 33 per cento
Pavia: 33 per cento

Bologna: 22 per cento
Modena: 34 per cento
Firenze: 13 per cento
Viareggio-Versilia: 45 per cento
Piombino: 44 per cento

Chieti: 42 per cento
Potenza: 61 per cento
Matera: 47 per cento
Catania: 49 per cento

PARTECIPAZIONE

Una valanga di 100mila elettori per i circoli del Pd in Lombardia

di Luigina Venturelli

Maurizio Martina lo ammette senza problemi: «Un successo insperato». Sabato e domenica hanno votato in centomila in tutta la Lombardia per la costruzione dei circoli territoriali del Partito democratico. Lasciando stupefatto il segretario regionale, che pure alle primarie dello scorso 14 ottobre aveva visto 350mila persone in coda per partecipare alla costruzione del nuovo partito: «Come sempre, quando avverte situazioni di particolare difficoltà, il popolo democratico non sta chiuso in casa, ma sceglie di agire e reagire

in modo attivo».

Il riferimento, ovviamente, è alla caduta del governo Prodi che potrebbe condurre il Pd ad un battesimo delle urne più precoce del previsto. Con circa mille circoli sorti in tutta la regione, dalle grandi città ai più piccoli

Il segretario regionale Martina: questo è un successo insperato che ci dà fiducia per il futuro

paesi della provincia, il partito ha posto basi preziose: «Il Pd vince un'altra sfida per il suo radicamento nel territorio, a maggior ragione in considerazione della difficile situazione nazionale. I cittadini che hanno partecipato alla nascita dei circoli vogliono aiutarci a reagire a queste difficoltà e il Pd si conferma essere l'unica grande novità in cui investire con energia e passione».

Dunque, s'inizia da subito a lavorare «pancia a terra», con iniziative di prossimità e contatti porta a porta. In attesa di capire come evolverà la situazione nazionale, i circoli di Milano stanno organizzando incontri sulla questione salariale e sportelli a tema, per fornire ai cittadini tutte le informazioni sui servizi di sostegno predisposti dalle istituzioni. Entro una decina di giorni si terrà il primo forum dei circoli in provincia di Milano (145 per 40mila fondatori), a cui seguirà anche un coordinamento regionale delle unità di base del Pd: «I circoli saranno i nostri occhi e le nostre orecchie sul territorio», sintetizza Martina.

Anche «nel caso malaugurato» di elezioni anticipate già a primavera, quando il popolo democratico potrebbe debuttare in campagna elettorale. Nel frattempo, il segretario lombardo si gode il risultato: «I dati sulla partecipazione alle assemblee fondative dei circoli sono molto significativi: i 100mila cittadini che hanno ritirato il certificato di fondatore del Pd rappresentano il doppio degli iscritti ai partiti di provenienza, Ds e Margherita».

Insomma, una ventata di energie fresche: «Abbiamo dimostrato che il Pd non è una fusione fredda - commenta il segretario provinciale Giovanni Bianchi - anche nell'era d'internet per fare politica servono un tetto, un tavolo e delle sedie. Ora siamo attrezzati per le sfide future».

Il certificato di adesione



Il certificato di fondatore del Pd è il documento che tutti gli elettori del 14 ottobre possono ritirare in queste settimane nel circolo più vicino a casa propria. Si tratta di un attestato che riconosce la partecipazione alle primarie del 14 ottobre 2007, e attribuisce il titolo di «socio fondatore» del Pd. Non si tratta di una iscrizione vera e propria, visto che lo statuto del partito (che regola i diversi ruoli di iscritto ed elettore) è ancora in fase di elaborazione (sarà votato dalla apposita commissione sabato 2 febbraio, e poi ratificato dall'assemblea costituente entro le fine del mese). E tuttavia, è qualcosa di simile a un'iscrizione, la «testimonianza di una adesione», come spiegano dal Pd.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Che cattivo Udeur

Teniamo a mente questo nome: Francesco Chiaromonte. È il gip di S. Maria Capua Vetere che in ottobre ricevette le richieste cautelari del procuratore Maffei e dei sostituti Cimmino e Maffei sulla famiglia Mastella e che il 15 gennaio, dopo aver studiato il voluminoso dossier, ne ha accolte alcune e respinte altre, disponendo gli arresti domiciliari per la signora Mastella, il consuocero dell'ex ministro e vari esponenti Udeur. Finora pareva che gli arresti li avesse fatti la Procura: con la sua squisita competenza giuridica, il Guardasigilli uscente ha puntato il dito contro il procuratore, come se fosse stato lui a decidere date e arresti. In realtà - come sa

qualunque studente al primo anno di giurisprudenza - gli arresti li ordina il gip e gli arrestati possono ricorrere al Tribunale del Riesame e poi in Cassazione. Dunque è stato Chiaromonte, non la Procura. Da ieri il Riesame di Napoli è riunito per decidere se revocare o confermare l'arresto di lady Mastella & C. Cioè valutare se ne ricorressero i presupposti quando furono decisi, e in subordine se quei presupposti ricorrono tuttoggi, o se siano venuti meno dopo gli interrogatori (come sostiene lo stesso Pm). Ora, non vorremmo

essere nei panni dei tre giudici del Riesame, visto quel che è accaduto sabato all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Proprio a Napoli, dove ha sede il Riesame che da ieri si occupa del caso, il vicepresidente del Csm Nicola Mancino ha dichiarato davanti alle toghe schierate (comprese quelle del Riesame chiamate a decidere): «Ritengo non ci fossero le condizioni che legittimano la custodia cautelare», per Sandra Mastella. Subito dopo il sottosegretario uscente alla Giustizia, Luigi Scotti, ha rincarato la dose, definendo «inconcepibile»

l'arresto della moglie del suo ministro. Se si trattasse di due becchi berlusconiani abituati a tutto, ogni commento sarebbe inutile. Ma Mancino e Scotti sono due figure eminenti e prestigiose della politica e della magistratura. Ed è proprio questo che rende discutibili le loro esternazioni. Come ha osservato il segretario dell'Anm di Napoli Antonello Arditiuro, l'uscita manciniana è «inopportuna» e potrebbe preludere a una futura incompatibilità di Mancino nella sua veste di presidente della sezione disciplinare del Csm.

Intendiamoci: chi conosce tutte le carte può benissimo criticare un provvedimento giudiziario. D'Ambrosio e Di Pietro, si spera conoscendo le carte, han detto che al posto del gip non avrebbero arrestato Sandra Mastella. Altri ribatteranno che i presupposti per l'arresto (peraltro domiciliare) c'erano. Normale dialettica. Ma ci sono alcune figure che, per l'incarico che ricoprono, devono prestare una particolare attenzione quando parlano di questo o quel provvedimento giudiziario. Anzitutto il vicepresidente del Csm e presidente della sezione disciplinare che, come tale, potrebbe essere chiamato a valutare la condotta del gip se i titolari dell'azione disciplinare -

il ministro della Giustizia (di cui Scotti è sottosegretario in carica) e il Pg della Cassazione - ritenessero di attivarla. La stessa scena s'è appena verificata con Luigi De Magistris, che Mancino accusò su Repubblica di «violare il codice di autodisciplina dei magistrati» con alcune dichiarazioni tv, salvo poi presiedere l'organo che l'ha condannato. Accusare un magistrato di attività «illegittima» non è cosa da poco: significa addebitargli un reato di abuso d'ufficio e un'infrazione disciplinare grave. La presunta abnormità di un atto, come nel caso De Magistris, può costare al magistrato sanzioni disciplinari molto pesanti: come potrà quel gip fidarsi dell'imparzialità del

«giudice» disciplinare, se questo ha già anticipato il suo verdetto? Non solo: oggi o domani, quando dovranno confermare o annullare l'arresto di Sandra Lonardo, come potranno i giudici del Riesame decidere in serenità, «sine metu ac spe», già sapendo che il presidente della Disciplina ritiene illegittimo l'arresto e riterrà dunque illegittimo anche un provvedimento che lo confermi? E, se dovessero annullarlo, chi libererà il comune cittadino dal sospetto che siano stati influenzati da un intervento politico? Insomma, siamo certi che sia la magistratura a «invadere il campo» della politica, e non viceversa?